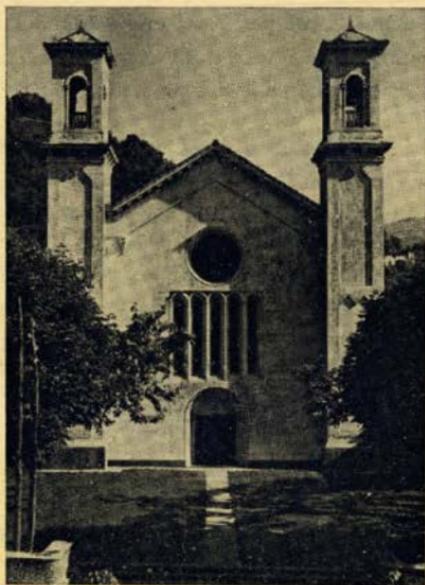


ERNESTO AYASSOT

Il primo Tempio Valdese della Libertà

Il Tempio di Torre Pellice, nel centenario della sua fondazione



Publicato dalla Società di Studi Valdesi - Torre Pellice, 17 Febbraio 1952

SOCIETA' DI STUDI VALDESI

Fondata nell'anno 1881 a Torre Pellice

La Società promuove la pubblicazione di studi e la ricerca di documenti concernenti la storia dei Valdesi e della Riforma in Italia.

Oltre all'opuscolo divulgativo in occasione del XVII febbraio, essa pubblica annualmente per i soci uno o più Bollettini, contenenti studi, documenti, note e recensioni riguardanti particolarmente la storia valdese ed il protestantesimo in Italia.

Gli abbonamenti al Bollettino (Lire 300 per l'Italia, il doppio per l'estero) vanno versati sul C. C. Postale N. 2-35513, intestato al Cassiere della Società, Sig. Geymonat Abele, Torre Pellice.

La Società ha una ben fornita Biblioteca sociale ed un interessante Museo storico, presso la sua sede, in Via Wigram, 2 a Torre Pellice.

Essa possiede alcune collezioni complete del Bollettino e tiene inoltre a disposizione dei soci, che desiderassero completare la propria collezione, numerosi Bollettini sciolti.

Per tutto quanto riguarda la Biblioteca ed il suo servizio, rivolgersi al Bibliotecario, Prof. Teofilo G. Pons, Torre Pellice (Torino).

Giovedì 17 Giugno 1852, alle 9 del mattino, con un solenne servizio di Comunione, il nuovo Tempio Valdese di Torre Pellice veniva consacrato al culto evangelico. La cerimonia presieduta dal Moderatore, G. P. Revel, raccoglieva sotto la volta del maestoso edificio, assieme a gran folla di popolo torrese, molti fedeli delle parrocchie circconvicine, il Corpo Pastorale e Insegnante delle Valli quasi al completo, delegati ed amici di chiese estere di Inghilterra, Olanda, Svizzera, Francia e Stati Uniti d'America venuti un po' d'ogni dove e particolarmente dalla vicina Capitale Sabauda.

Il Culto fu celebrato in lingua francese, ma lo stesso giorno alle ore 14, un secondo servizio inaugurale, in lingua italiana, al quale accorsero assieme ai Valdesi molti Cattolici di Torre e dei Comuni vicini, sottolineava l'intenzione e la funzione evangelistica della nuova costruzione: il primo Tempio della libertà.

Per la prima volta infatti, nella loro storia secolare, i Valdesi, emancipati dal 17 Febbraio 1848, potevano affermare in modo solenne la presenza della loro fede fuori dei limiti angusti del secolare « ghetto » alpestre che sino a quattro anni prima ne aveva rinserrata la vita religiosa. Geograficamente compresi, ma spiritualmente esclusi dai confini della Patria sino al 1848, i Valdesi delle Valli videro nella inaugurazione del nuovo Tempio, un simbolo dei tempi nuovi, un'affermazione solenne del riconoscimento di quei diritti alla libertà, che così a lungo erano stati loro negati, un primo passo verso quella missione italica additata loro dalla Provvidenza attraverso il destino della loro lunga e travagliata epopea.

Evidentemente a noi, che leggiamo tale pagina della storia della nostra Chiesa a quella distanza di tempo che meglio permette lo sguardo prospettico ed una più esatta valutazione dei fatti, è più facile che ai nostri bisnonni del 1852 di comprenderne la portata. Essi videro e vissero l'avvenimento, sia pure importantissimo, della cronaca, noi ne soppesiamo il valore storico, avendo, per meglio valutarlo, la visione dei circa cento Templi, tra grandi e piccoli che, dopo il primo, segnarono le tappe dell'opera evangelistica valdese in tutte o quasi, le regioni d'Italia. I Valdesi del 1852 vissero certo con maggiore intensità di giubilo la grande giornata, ne poterono apprezzare tutto il valore affermativo a conclusione di un passato, ancor recentissimo, di limitazioni e vessazioni, ma noi possiamo, in compenso, considerare l'evento non solo a confronto del tempo che lo precedette, bensì pure quale preludio di quel secolo di testimonian-

za evangelistica in Italia che, con il primo Tempio della libertà, si apre ed inaugura.

Non ci stupisce quindi oltremodo il non trovare negli archivi della Chiesa tutti quei dettagli e quelle informazioni che lo storico apprezzerebbe oggi, nella piena visione della portata degli avvenimenti, e che invece, agli occhi dei contemporanei, non sembrano aver avuto altrettanto valore.

Non ostante, però, la povertà dei documenti d'archivio, abbastanza ci è rimasto per leggervi una delle pagine più interessanti della nostra storia recente, densa di ricordi del passato, ricca di ammaestramenti per il presente e l'avvenire.

Cerchiamo di riassumerne, nella forzata brevità dell'opuscolo, i tratti essenziali.

L'antico Tempio dei Coppieri

Fin dall'anno 1555 i Valdesi, ispirati dai contatti con i Riformatori della Svizzera, avevano costruito i loro primi Templi. Tra i primi a sorgere era stato il Tempio dei Coppieri, nel Comune di Torre Pellice a circa un chilometro e mezzo dal centro della cittadina, sulle prime pendici del monte Vandalino. Eretto verso la fine del 1555 era stato consacrato al Signore nella primavera del 1556. L'edificio, dalle linee architettoniche alquanto diverse dall'attuale fu per ben tre volte distrutto dalla persecuzione e altrettante ricostruito. La prima distruzione seguì quasi immediatamente la costruzione stessa quando quattro anni dopo, nel 1560, la guerra del Conte della Trinità causò la demolizione di tutti i Templi della Valle. Pochi mesi più tardi la « Pace di Cavour » (5 Giugno 1561) permise ai « religionari » di por mano alla ricostruzione dei distrutti santuari. Risorse così ben presto, sulle rovine del precedente, anche quello dei Coppieri e sembrò destinato, questa volta, a più lunga esistenza. Nel 1607-8 l'ormai cinquantenario luogo di culto risultò troppo ristretto per il numero dei fedeli, accresciuto dal sopraggiungere di parecchi rifugiati del Marchesato di Saluzzo, cacciati da quelle terre a causa della loro fede evangelica. Ne fu pertanto deciso e attuato un ampliamento, non senza vibrare proteste del priore Rorengo il quale, falsando, come suo solito, la realtà dei fatti, si doleva presso le Autorità che fosse « stato fabbricato un Tempio alla Torre alla contrada dei Cooperii ». Evidente tentativo di far passare per « nuova costruzione » (e quindi vietata dagli editti Ducali) i lavori del suddetto ampliamento. Non molto diversi dovevano essere qualche anno più tardi (1644) gli intenti del grido allarmistico lanciato dall'Arcivescovo di Torino e dal Senatore Fauzone per la pretesa costruzione, sul luogo medesimo, di una « forte torre ». Trattavasi in realtà di un modesto campanile destinato a dar ricetto alle due campane che i Valdesi avevano ricavato dalla rifusione di quella della Cappella nel quartiere di Santa Margherita, demolita perchè risultante fuori dai limiti di tolleranza concessi alle manifestazioni della fede valdese, segnati sul

terreno dal corso del torrente Biglione, 500 metri ad ovest della borgata di Torre. La sorte della Cappella di Santa Margherita ricorda le analoghe ripetute avventure di parecchi luoghi di Culto che i Valdesi costruirono in vari quartieri e villaggi eccentrici della Parrocchia di Torre, come ai Bonetti, al Tagliaretto ecc., tutti purtroppo di precaria esistenza, la cui storia è un susseguirsi continuo di distruzioni, ad ogni rinnovarsi di persecuzione, e di ricostruzioni, ad ogni minimo segno di tregua.

Il primo centenario del Tempio fu celebrato nel modo più tragico. Il 1655 è l'anno terribile delle Pasque Piemontesi, della distru-



*Interno
del Tempio
dei Coppieri.*

zione di tanta parte della popolazione delle Valli e di tutti i Templi. Quello dei Coppieri, assieme ai luoghi di culto di minore importanza cui abbiamo accennato, non fece eccezione. Malgrado i tentativi disperati di difesa da parte dei fedeli, il Tempio fu incendiato il 19 Aprile. Un antico documento del 27 dello stesso mese riferisce testualmente « à la Tour on n'a laissé une seule maison qui n'ait passé par le feu, aussi bien que leurs Temples ».

Passata la bufera, ristabilita la pace grazie alle vittorie del Jahier e di Gianavello, i Valdesi si consacrarono alla ricostruzione dei loro Templi e dei loro villaggi diroccati e bruciati. Risorse in breve anche quello dei Coppieri, il quale risulta nuovamente sorvegliato dalle stesse Autorità Regie come aperto al culto nel 1663. Ma assai meno della precedente doveva durare questa costruzione. La terza terribile distruzione dei Templi Valdesi operata nel 1686 non risparmiò il nostro le cui rovine giacquero al suolo testimoni della dolorosa vedovanza delle Valli durante i tre anni dell'esilio. Qualche anno dopo il Rimpatrio, nel 1699, sotto l'impulso e con l'aiuto del Pastore ginevrino Senebier, con il concorso generoso di molti fedeli che diedero volenterosamente lavoro e denaro, il Tempio fu ricostruito e questa volta per durare più a lungo... almeno sino ad oggi! Subì naturalmente, nel corso degli anni, vari restauri. Non tutti, malgrado le ottime intenzioni, a vantaggio del suo aspetto

che noi ameremmo fosse stato conservato per i posteri come appariva allora...

Era comunque ancora quello del 1699 il Tempio nel quale i Valdesi celebrarono i culti di rendimento di grazie per la libertà del 17 Febbraio 1848 e si riunirono, lo stesso anno, per l'ultimo Sinodo che dovesse essere convocato dietro autorizzazione del Regio Governo.... Ormai già si parlava con insistenza della necessità di un nuovo Tempio più grande e più vicino al centro cittadino di Torre, come i tempi nuovi richiedevano e promettevano per un avvenire che si sentiva imminente.

Il Generale Beckwith e i primi progetti per il nuovo Tempio

A questo punto per ben comprendere le pagine che seguiranno, occorre presentare al lettore un personaggio che fu, per un buon terzo di secolo, l'ispiratore e l'autore delle molte opere egregie che fecero della metà del 19° secolo uno dei periodi di massimo accrescimento della Chiesa Valdese. Per incontrare il nostro personaggio, bisogna però che risaliamo alquanto indietro nel tempo e che ci allontaniamo varie centinaia di chilometri dalle Valli Valdesi per contemplare il triste spettacolo d'un tramonto di sangue sul famoso campo di battaglia di Waterloo. 18 Giugno 1815 il fatidico giorno nel quale l'aquila di Napoleone fu colpita a morte. Il Duca di Wellington e il Generale Bluker si scambiano l'abbraccio della vittoria tra le acclamazioni delle loro truppe estenuate e giubilanti. Ma la vittoria è costata cara ai vincitori. E tra coloro che non possono unirsi al tripudio comune, tra i molti feriti, c'era anche un giovanissimo Colonnello della guardia del Duca che aveva dato nell'epica giornata i più segnalati esempi di ardimento e di valore tanto da essere promosso e decorato sul campo.. Una delle ultime cannonate dei francesi, ormai già in ritirata, gli aveva sfracellato una gamba. Gli salvarono la vita, ma a costo della amputazione della gamba offesa. Tale operazione, chiudeva al 26.enne Colonnello Beckwith la carriera delle armi... ma gli apriva dinnanzi, senza che egli lo sospettasse, le possibilità immense di una nuova opera, di ben altro valore spirituale, che doveva immortalare il suo nome collegandolo ad una delle più interessanti pagine della storia dei Valdesi.

Qualche anno più tardi infatti (1827) mentre egli s'intratteneva nella biblioteca del Duca di Wellington, del quale era rimasto amico e consigliere, s'imbattè nel libro appena pubblicato dal Dott. Gilly sui Valdesi e sulle loro Valli. Leggere il libro, interessarsi profondamente ai Valdesi, decidere ed eseguire una visita alle valli, fu tutt'uno per il Beckwith che vide nell'opera che il suo cuore già gli suggeriva a pro delle nostre popolazioni, una ispirazione dall'Alto. Arrivò così alle Valli Valdesi nel 1827, prima per un sopralluogo che l'accertasse delle cose lette sul libro e che l'informasse esattamente della situazione locale e ben presto per fare delle Valli la sua

dimora di elezione. Non è qui il caso di ricordare quante opere i Valdesi abbiano avuto e conservino tutt'ora quale monumento del fattivo interesse di quel grande uomo, animato da una fede religiosa ardentissima che si traduceva in operosa carità. Basti ricordare che, o a sue spese o con denaro da lui raccolto, o suscitando nel cuore dei Valdesi una generosità sino allora sopita, il Beckwith, nel trentennio di sua permanenza fra le nostre popolazioni, fece costruire alle Valli oltre cento locali scolastici, fin nei più remoti villaggi e nei quartieri più isolati, fece restaurare o costruire a nuovo, in quasi tutte le parrocchie valdesi, le « scuole parrocchiali » ossia i locali scolastici del centro, provvedendo nello stesso tempo a dotarne i maestri di alloggi e in più casi di stipendio, collaborò con il Dott. Gilly alla costruzione del Collegio Valdese, ancora oggi la sola Scuola Evangelica di studi medi in tutta Italia, accompagnò tale costruzione con quella delle case per i professori, costruì e fondò in Torre Pellice un « Pensionato » per Studentesse (nei locali che sono oggi le Scuole Comunali), contribuì alla organizzazione dell'Ospedale di Torre Pellice e fece costruire ben 4 Templi: a Rodoretto, Rorà, Torre Pellice e Torino e, per tre di essi, le contigue Case Parrocchiali...

Poichè abbiamo citato il Tempio di Torre Pellice, oggetto del breve nostro studio, è tempo che assieme al Beckwith, vi ritorniamo.

Il Generale, poichè tale era ormai il suo grado, che aveva fatto della piccola capitale valdese il centro irradiatore della sua benefica attività, e vi aveva profuso in più opere i talenti del suo cuore e della sua mente di cristiano, non poteva certo restare sordo a quello che era uno dei problemi più gravi e urgenti della locale Comunità. La costruzione di un Tempio degno della posizione di Torre rispetto alla vita religiosa di tutta la Chiesa Valdese e in rapporto alle esigenze della popolazione che ne faceva ormai la Comunità Valdese più numerosa e importante delle Valli.

Eccoci così al primo documento ufficiale sull'argomento nella forma di una lettera del Beckwith al Concistoro di Torre Pellice in data 28 Giugno 1847 con una proposta della massima concretezza e generosità: Il Beckwith stesso offriva di far costruire il nuovo Tempio e una annessa Casa Parrocchiale, nella zona di Santa Margherita. A tale scopo egli impegnava sè ed i suoi amici per una somma di 60.000 franchi alla sola condizione che i Valdesi accettassero l'offerta e concorressero in piccola parte alla spesa vendendo la vecchia Casa Parrocchiale dei Coppieri che sarebbe risultata ormai inutile, per investire il ricavato nella nuova costruzione.

Il Concistoro accettò con comprensibile riconoscenza la proposta che veniva a risolvere d'un sol colpo tutti i problemi economici dell'impresa, ma sollevò due eccezioni: comprensibilissima e lodevole la prima, piuttosto meschina e ispirata a soverchio tradizionalismo la seconda. Innanzi tutto il Concistoro si impegnava a raccogliere per mezzo di una sottoscrizione volontaria fra i Membri della Comunità una somma equivalente al valore dell'antico Presbiterio dei Coppieri in modo da evitare la alienazione dell'antico stabile così ricco di storici ricordi e, in secondo luogo, si riservava di continuare a celebrare il Culto principale nel vecchio Tempio dei Coppieri sino a che non

giudicasse opportuno trasferirlo nel nuovo. Evidentemente, per quanto concerne la seconda eccezione, il Concistoro non aveva afferrato appieno il valore ed il significato storico della costruzione del nuovo Tempio. La sua lettera di risposta che è del 9 Luglio 1947 riflette anche troppo chiaramente la mentalità di molta parte dei Valdesi prima dell'editto di emancipazione, mentalità che sarebbe certo interessante fare oggetto di uno studio psicologico, anche per vedere sino a qual punto e come i Valdesi delle Valli abbiano saputo col tempo liberarsene. Da molti anni essi non erano più oggetto di aperta persecuzione, di quella persecuzione che, risvegliando nel cuore dell'oppresso sentimenti di resistenza e di protesta può trasformare uomini e donne, anche di comune levatura purchè di fede sentita e sincera, in martiri ed eroi. Da molti decenni invece i Valdesi vivevano in uno stato di tollerata inferiorità, oggetto di mille piccole vessazioni umilianti, in condizioni di assai dura miseria materiale e di non grande prosperità spirituale. Tale situazione aveva finito per creare nella massa un certo complesso di inferiorità contro il quale soltanto pochi eletti si sforzavano di reagire affinché tale mentalità non s'avvilisse ancora di più diventando servile fatalismo... ammantato magari dell'aspetto esterno di cristiana rassegnazione, tanto per far salva la coscienza. Accontentandosi che li si lasciasse vivere, piegando il capo ai piccoli soprusi nel timore di attirarne dei più gravi, accettando come « graziose » o « benigne » concessioni dei potenti ciò che in tempi di aperto contrasto avrebbero invece reclamato come riconoscimento di sacrosanti elementari diritti, molti tra i Valdesi erano diventati eccessivamente prudenti, di quella prudenza rinunciataria che purtroppo anche in altre epoche prima e poi fece contrasto e resistenza all'ardimento dei pionieri.

Dobbiamo però ammettere che, date le circostanze e i precedenti, i timori del concistoro di Torre nel 1847 potevano anche esser motivati da una certa doverosa prudenza, che noi, naturalmente con la « saggezza del poi » giudichiamo eccessiva, ma non possiamo non comprendere anche deplorandola.

Ma il Beckwith, che conosceva i Valdesi del suo tempo meglio di quanto possiamo comprenderli noi col nostro sguardo retrospettivo, e che non era certo uomo da scoraggiarsi per la mancanza di fede e di coraggio degli altri, persistè nell'intento. Pochi giorni più tardi, il 22 Luglio, egli ripeteva infatti, questa volta alla Tavola Valdese, l'invito già rivolto con altra lettera del 5 Luglio ad iniziare le pratiche presso il Governo di Sua Maestà « pour les supplier d'accorder la faculté aux habitants de la Tour de transférer leur Temple à S.te Marguerite » adducendo le ragioni della eccentricità del vecchio Tempio, della sua insufficienza ai bisogni della popolazione e della urgente necessità di restauri costosi, la cui spesa, data la vecchiezza dell'edificio e le predette circostanze, appariva sconsigliabile. A rendere meno difficile la concessione si dava assicurazione al Governo che « le Nouveau Temple sera bâti à une distance considérable de la Tour... ».

La Tavola Valdese accolse la proposta del Beckwith, nella sua seduta del 24 Agosto, votando unanime un Ordine del Giorno da inviarsi alle Autorità Regie. In tale documento si riprendevano e illu-

stravano uno per uno gli argomenti suaccennati e si concludeva con la richiesta formale all'intendente della Provincia di Pinerolo perchè, in virtù dei poteri concessigli dai Regi Decreti, autorizzasse « la translation, avec ampliation, du Temple de cette Paroisse dans le lieu proposé ».

La burocrazia del tempo (lenta agli occhi dei nostri nonni... rapidissima per noi, abituati a ben altre attese...!!!) evadeva la pratica in qualche settimana sicchè in data 19 Ottobre 1847 l'Intendente L. de Quarti firmava la risposta. Tale risposta, come purtroppo le migliaia che i Valdesi hanno ormai ricevuto e ricevono tutt'oggi dai patri governi ogni volta che si tratti di un riconoscimento dei loro diritti alla libertà religiosa..., tale risposta già conosceva l'arte gesuitica di dare e non dare, concedere e non concedere nello stesso tempo. Così infatti si esprimeva il decreto dell'Intendente a nome del Regio Governo: « si approva la costruzione di un Tempio per l'esercizio del Culto Valdese, a condizione però che non venga aumentato il numero attuale dei Templi ». Ciò significava, a meno che i Valdesi potessero compiere il miracolo di costruire un nuovo Tempio *senza aumentare il numero dei loro Templi stessi...*, che il Tempio dei Coppieri, il vecchio e glorioso monumento testimone di tre secoli di sanguinosa storia doveva essere demolito per la quarta volta.... o, come concedeva graziosamente il Governo, che venisse « destinato ad altro uso in modo



Il Generale Beckwith

tale che non possa più servire alla sua primitiva destinazione »... La condizione era umiliante ed inaccettabile e ai Valdesi non rimase altro da fare che... passare agli archivi anche questa pratica.

Ma ancora una volta nella storia della nostra Chiesa, Dio seppe provare la Sua saggezza e potenza nel trasformare in un bene i divisamenti maligni degli uomini... Del progetto di costruire a Santa Margherita non si fece nulla e fu gran fortuna... perchè solo pochi mesi più tardi l'Editto di Emancipazione permetteva, senza bisogno di Regi permessi, molto più di quanto i Valdesi avrebbero sognato e osato domandare. Il Nuovo Tempio poteva ormai essere costruito dove e come volevano, senza demolizioni compensatrici. Sarebbe dunque sorto non più a Santa Margherita « à une distance considérable de la Tour » extra moenia... ma proprio nella parte alta e bella, nel « west end » della cittadina.

La costruzione

I lavori ebbero inizio nella primavera del 1850 sotto la sorveglianza del Beckwith medesimo che si diede anima e corpo all'opera condotta dal Capomastro imprenditore Eugenio Gastaldi di Biella, suo uomo di fiducia per tutte le costruzioni già intraprese a favore dei Valdesi quali il Collegio, il Tempio di Rorà, il « Pensionnat » di Torre e tre anni più tardi il Tempio di Torino. Cosa stranissima, quasi incredibile: si ignora assolutamente chi fosse l'autore del progetto. Gli storici Giov. Jalla e A. Jahier che ebbero il privilegio di consultare, oltre agli archivi della Chiesa e della Tavola, molti incartamenti inediti privati, di proprietà della Signorina Charlotte Beckwith figlia del Generale, non hanno trovato nemmeno lì alcuna menzione del progettista e pensano che si possa forse ravvisarlo nell'Architetto Formento, il quale, l'anno seguente, tracciava il disegno del Tempio di Torino. Ma non è che una congettura. Quello che è certo è che, come risulta dai numerosi abbozzi e disegni, il Beckwith stesso vi contribuì notevolmente e con perizia davvero eccezionale per un uomo educato al maneggio della spada piuttosto che del compasso e della squadra.

I lavori procedettero con alacre rapidità e verso la fine di Aprile del 1850 i muri perimetrali erano già a fior di terra, mentre l'opera delle fondazioni, particolarmente profonda per la qualità del terreno ghiaioso, il peso della costruzione e soprattutto della facciata con i campanili, era completamente ultimata. Il 31 Ottobre, ossia a tempo prima dell'inizio dell'inverno, il grande edificio era coperto ed accanto ad esso similmente sotto tetto era pure la casa parrocchiale (quella antica ad ovest della facciata, l'ultima delle Case Nuove, che il Presbiterio attuale non sorgerà che qualche anno più tardi, nel 1861). Il 1851, passati i rigori dell'inverno, fu consacrato ai lavori di intonaco, stuccature delle colonne e cornici e rifinitura e all'opera di falegnameria per la fabbricazione dei banchi, oltre 900 posti a sedere, del pulpito monumentale ecc..

Nella primavera del 1852 ogni lavoro giungeva a termine sicchè in data 4 Maggio il Beckwith poteva dar notizia ufficiale del compimento dell'opera con una lettera al Concistoro, nella quale comunicava di aver consegnato al Moderatore della Chiesa Valdese le chiavi del Tempio onde provvedesse a farne solenne donazione al Concistoro nel Culto di dedizione per il quale invitava Concistoro e Tavola a prendere accordi e fissare la data.

La Tavola Valdese prese atto della donazione del Generale Beckwith alla Chiesa di Torre Pellice e con lettera del 21 Maggio espresse al generoso amico dei Valdesi la gratitudine della Chiesa tutta rivolgendogli nello stesso tempo l'invito a presenziare al Culto solenne di dedizione fissato per il 17 Giugno.

Analoga lettera di riconoscenza veniva scritta qualche giorno più tardi dal Pastore di Torre Pellice, E. Peyrot a nome del Concistoro e della Assemblea Generale della Chiesa (l'Assemblea generale prima della Costituzione Valdese del 1855 era costituita da tutti i Capi-famiglia della Comunità, anzichè come oggi dai « Membri elettori »).

L'Assemblea aveva fissato alcuni punti programmatici che sono esposti nella lettera del Pastore e tra i quali scegliamo come di particolare interesse le decisioni seguenti:

a) La popolazione valdese di Torre Pellice, costituente una unica Parrocchia, avrà due Templi... in ognuno dei quali il Culto sarà celebrato regolarmente ogni Domenica, ad ore diverse.

b) Il Pastore risiederà d'ora innanzi nella nuova casa parrocchiale.

c) I servizi di Comunione saranno celebrati una Domenica in un Tempio, una Domenica nell'altro.

Come è facile constatare, dopo quanto dicemmo intorno alle iniziali incertezze del Concistoro di Torre, molte cose si andavano rapidamente trasformato nella loro mentalità. Il 1848 aveva accelerato in rapidissimo moto di progresso il pensiero ed i sentimenti dubbiosi, estremamente prudenti dei dirigenti della Comunità i quali, senza trascurare quelle cure che il tradizionale affetto richiedeva per il vecchio Tempio dei Coppieri, avevano ormai afferrato il valore e la portata spirituale della affermazione religiosa da compiersi trasferendo nel nuovo Tempio, costruito fuori dai limiti delle secolari restrizioni abolite ormai dall'Editto Albertino, il centro della vita valdese di Torre e quello della Chiesa valdese tutta che avrà d'ora innanzi nel nuovo luogo di culto il suo massimo santuario.

L'edificio fu così consacrato al culto evangelico con le due solenni funzioni del Giovedì 17 Giugno 1852: la prima in lingua francese con celebrazione della Comunione a confermare il legame di unità del nuovo edificio con tutta la storia del passato, la seconda in italiano con tono evangelistico a presentare per la prima volta nella storia d'Italia una Chiesa Evangelica liberamente aperta alla predicazione del Vangelo fuori dai limiti dell'antico « ghetto alpino » nel quale s'era cercato per tanti secoli di soffocare la testimonianza religiosa dei valdesi.

La Domenica seguente, 20 Giugno, il Culto principale della Parrocchia fu celebrato nel Nuovo Tempio senza esitazione alcuna, e per tacito unanime consenso il nuovo edificio diventò « il Tempio » di Torre e il centro della vita ecclesiastica delle Valli tutte poichè vi si trasferirono, assieme alle altre antiche prerogative del Tempio dei Coppieri, anche quella d'essere la sede dei Sinodi della Chiesa Valdese sino alla costruzione, 35 anni più tardi, della Casa Valdese e relativa Aula Sinodale.

L'edificio

Quasi tutti i Valdesi delle Valli e moltissimi tra quelli delle altre Chiese sono entrati almeno una volta nel Tempio di Torre Pellice nel quale ogni anno tante centinaia di fedeli si raccolgono d'ogni parte d'Italia in occasione di questa o di quella celebrazione e, regolarmente, per il Sinodo.

Una descrizione dell'edificio sarebbe dunque superflua, non faremo che fornire alcuni dati interessanti quale commento delle fotografie che ornano l'opuscolo.

L'interno dell'edificio misura 430 metri quadrati a cui si aggiungono, ad aumentarne la capienza, i 63 metri quadrati di ciascuna delle due « gallerie » laterali ed i 25 metri quadrati utili della cantoria e l'abside occupato dal Pulpito e dalla tavola di Comunione, uno spazio che permette di raccogliere sotto l'ampia volta del Tempio oltre mille fedeli per 900 dei quali i banchi assicurano comodi posti.



Il vasto locale che misura nel centro della volta m. 15 di altezza è percorso in senso longitudinale da due serie di 7 colonne formanti sei archi per ogni lato. La navata centrale che ne risulta è larga circa 10 metri mentre quelle piccole laterali sdoppiate nell'altezza dalle due gallerie metri 2,50 ognuna.

La luce del giorno penetra nel Tempio con abbondanza da 34 finestre e dal grande rosone vetrato della facciata, la quale ultima è rivolta a pieno meriggio. Si entra per tre porte: quella centrale conduce attraverso un atrio di accesso alla navata centrale, le due laterali a circa metà della lunghezza del Tempio danno accesso per mezzo di due ampie scalinate alle gallerie e, al basso del Tempio per le navate laterali. All'esterno la facciata misura 18 metri di larghezza e altrettanti di altezza; è resa ancor più snella dai due campanili alti 25 m. dei quali però uno solo, purtroppo, è stato sin qui munito di campana mentre l'altro attende ancora... che qualche generoso amico dia anche a lui una voce sonora.

Il vasto piazzale antistante la Chiesa è di oltre un metro al di sopra del livello stradale, vi si accede per mezzo di una ampia gradinata che ha il duplice merito di permettere con la massima facilità il passaggio delle persone anche in gran numero... e di fermare invece a rispettosa distanza il traffico rotabile in modo da assicurare dinanzi al Tempio un vasto tappeto erboso di oltre 700 metri quadrati, ombreggiato da due splendidi platani.

Il costo dell'opera

Quale fu la spesa di così considerevole costruzione?

Il Beckwith in una lettera del 4 Maggio 1852 al Concistoro di Torre P. annunzia di avere saldato il Conto delle spese con una somma di 60.000 franchi per il Tempio e di 14.300 per il vicino presbiterio. Secondo i preventivi la somma predisposta di 60 mila franchi avrebbe dovuto coprire la spesa di ambedue le costruzioni... ma i preventivi venivano fatti, già allora, per... essere superati... E superati furono... senza però che i Valdesi sborsassero un soldo. Il Beckwith pagò di tasca sua quanto eccedeva la somma precedentemente raccolta, ossia praticamente i 14.000 franchi del presbiterio. La somma dei 60 mila franchi era invece il frutto di una sottoscrizione fatta dal Beckwith fra i suoi amici inglesi e già completamente raccolta fin dal giugno 1847 quando, con i primi progetti, il generoso Benefattore aveva dato assicurazione che l'intera somma occorrente era garantita. Poichè però sin da allora il Beckwith prevedeva che i preventivi sarebbero stati superati e voleva togliere ai Valdesi anche questa sorgente di timore, sin dal 22 luglio '47 aveva scritto: « Je suis d'avis que la dépense ira plus loin.. s'il y a déficit dans les frais de la construction, je me rends responsable de ma propre bourse ».

Tra gli uomini che maggiormente avevano contribuito alla raccolta dei fondi bisogna ricordare un altro grande benefattore dei valdesi il cui nome è strettamente legato a molte opere, soprattutto in Torre Pellice (fra cui in primo luogo il Collegio Valdese): il Canonico Anglicano di Durham il Rev. Dott. Gilly. Egli collettò nella sua diocesi e tra i suoi amici un buon terzo della somma per la costruzione del nostro Tempio in modo da inviare 25 mila franchi quale frutto del suo interessamento. Non ci stupirà pertanto che quando qualche anno più tardi il Comitato Valdese di Londra offrì alla Parrocchia di Torre Pellice (1861) il nuovo Presbiterio, che è tutt'ora la residenza del pastore titolare della Parrocchia, il nome di questo egregio amico dei Valdesi venisse ricordato con una lapide di marmo che nell'ingresso del presbiterio lo commemora così:

AEDES HASCE PASTORALES
IN MEMORIAM SIMUL AC HONOREM
GULIELMI GILLY S. T. P.
ECCLESIAE DUNELMENSIS OLIM CANONICI
RERUM VALDENSIUM SI QUIS ALIUS APPRIME STUDIOSI
COLLATIS ULTRO PECUNIIS
EXTRUI CURAVERUNT
AMICI VALDENSIUM ANGLICANI
MDCCLXIII

Non è possibile qui passar oltre senza aver rilevato un fatto che assume oggi in tempo di ecumenismo un significato di notevole rilievo. Il Tempio di Torre e i suoi due presbiteri successivamente edificati nell'ultimo secolo (per non dire degli altri edifici valdesi del 19° secolo a Torre e in tutte le Valli) erano già, un secolo fa, quando la espressione stessa aveva ancora da esser conosciuta, una profetica affermazione ecumenica. Non credo infatti che esista al mondo altro esempio di così generosa e spontanea « entraide protestante » *avant la lettre*..... Infatti più di mezzo secolo prima che il principio dell'ecumenismo apparisse nel campo degli ideali discussi e faticosamente perseguiti dai responsabili delle varie Chiese del mondo evangelico, già a Torre Pellice si verificava questo notevole avvenimento, ancora oggi credo insuperato: il massimo Tempio di una Chiesa Presbiteriana ideato, costruito, pagato e donato da una Chiesa Episcopale.

Possa tale profetico gesto di ecumenismo, tanto più prezioso in quanto spontaneo ed inconscio del suo stesso valore ideale, scaturito dal generoso cuore di un credente, restare unito alla preghiera che Egli formulava in una lettera del 4 maggio '52 mentre fervevano i preparativi per l'inaugurazione: « Io prego l'Onnipotente che questo Edificio possa essere un mezzo di santificazione per la popolazione di Torre Pellice e che la predicazione della parola di Dio vi abbia potente efficacia di secolo in secolo ».

Perfezionamenti dell'opera negli anni posteriori

Così com'era il Tempio mancava di riscaldamento, inconvenientemente abbastanza grave nei lunghi e rigidi inverni della Val Pellice. Ciò non ostante per ben 23 anni i Valdesi di Torre sembrano non essersene soverchiamente preoccupati. Nel 1875 un dono anonimo pervenuto al Concistoro per tramite del Dott. Carlo Malan, permise la installazione di un impianto di calorifero che funzionò per circa vent'anni finchè dovette essere sostituito da un altro, capace di più lunga durata. Anche questo però, come tutte le cose fatte dagli uomini, era destinato a subire l'usura del tempo, divenne per la vecchiaia suscettibile e bizzoso... e finì per rifiutare ogni nutrimento quando, negli ultimi anni del fascismo e della seconda guerra mondiale si pretese alimentarlo con quel nerume che andava allora sotto il nome di... carbone. Da allora a tutt'oggi due grosse stufe di ghisa assai poco estetiche e visibilmente « provvisorie » montano la guardia, coi loro tubi spianati, ai piedi del pulpito... nella attesa che i restauri del centenario provvedano, come è nei progetti, a sostituirle con un impianto più decoroso ed... efficace.

Anche l'impianto di illuminazione fece parte di quelle miglierie che solo col tempo vennero ad aggiungere un elemento di novità all'interno dell'edificio. Si cominciò nel 1877 con la illuminazione a gas, poi adattando i bracci del gas per la illuminazione elettrica, e poi ancora nel 1927 sostituendo detti bracci con qualcosa di più moderno...

anche qui nella attesa che i restauri del centenario risolvano in modo più consono il non facile problema.

Più interessante, dal punto di vista religioso, la storia dei successivi armonium e organi per l'accompagnamento del canto sacro. Due anni dopo la costruzione del nostro Tempio la Comunità di Torino, che aveva visto intanto sorgere anche il suo nuovo Tempio, dotato di un organo più moderno, fece dono a quella di Torre Pellice del suo vecchio armonium-organo, adoprato sino allora per i Culti evangelici nella Cappella delle Ambasciate Protestanti. Purtroppo lo strumento, già alquanto asmatico, si dimostrò ben presto insufficiente al compito ed i Culti nel Tempio di Torre furono di nuovo privi di accompagnamento musicale. Una riparazione eseguita nel 1877 ridiede la voce per qualche tempo al vecchio strumento, ma, come tutte le operazioni di ringiovanimento artificiale, non diede risultati molto durevoli. Finalmente in occasione delle celebrazioni del cinquantenario del Tempio (1902) un bell'armonium-organo di fabbricazione tedesca venne a risolvere il problema e ad assicurare per parecchi anni l'accompagnamento musicale del canto religioso. Non fu che nel 1920 che il Tempio poté esser dotato di un vero e proprio organo a canne, grazie all'interessamento della Tavola Valdese, particolarmente del Moderatore Ernesto Giampiccoli. La costruzione del prezioso strumento, ancora oggi uno dei migliori se non il migliore della Chiesa Valdese, fu eseguita dall'Organaro L. Bertutti di Torino che vi lavorò con perizia ed amore nell'estate del 1920 e nei mesi seguenti finchè per una dolorosa coincidenza, prima ancora del giorno della inaugurazione fissato per il 6 Settembre 1921, lo strumento dovette far risuonare le sue prime gravi e meste note proprio per i funerali dello stesso Moderatore Giampiccoli, deceduto il 10 Agosto 1921. L'organo ha subito nel corso degli anni alcune necessarie revisioni tra le quali ricordiamo quella del 1947 ad opera del costruttore stesso.

Sino al 1927 il Tempio di Torre, pur avendo due campanili, non aveva campane. La sola voce campanara della Parrocchia era quella della campana dei Coppieri: donde lo scherzoso detto che « l'Eglise de la Tour a trois clochers et deux-cents (leggi deux-cens) cloches ». In occasione delle celebrazioni del 75° anniversario della sua costruzione uno dei campanili fu fornito di una bella campana che porta l'iscrizione: O ETERNO AL TUO NOME GLORIA, e la data ANNO 1927.

L'altro campanile aspetta ancora... come abbiamo detto, un'occasione propizia... che gli dia voce!

Avvenimenti notevoli

Abbiamo già visto che il Tempio di Torre assunse subito a dignità di « Cattedrale » della Chiesa Valdese succedendo in questo all'antico Tempio dei Coppieri che aveva ospitato Sinodi storici come quello del 1692, il primo Sinodo dopo il Rimpatrio che riorganizzò la vita ecclesiastica dei Valdesi nelle Valli e quello del 1848 al quale assisteva per l'ultima volta un Intendente del Governo e nel quale i Valdesi

presero atto con esultante gratitudine del solenne riconoscimento dei loro diritti civili e religiosi per l'editto di Emancipazione di Re Carlo Alberto.

Dal 1854 in poi i Sinodi della Chiesa Valdese furono regolarmente convocati a Torre Pellice ed ebbero sede nel Tempio sino alla costruzione nel 1889 della Casa Valdese e della Sala Sinodale nella medesima. Anche di poi però, e oggi ancora, le riunioni solenni dei Sinodi Valdesi hanno luogo nel Tempio nel quale particolarmente vien celebrato il Culto di apertura. E' pure nel Tempio di Torre che in tale occasione avvengono le consacrazioni dei Pastori e che in altre occasioni sono parimenti celebrati i Culti di consacrazione dei Missionari Valdesi e delle Diaconesse. Tutti i Pastori della Chiesa Valdese e tutti i Missionari che nell'ultimo centennio hanno servito il Signore sia in Patria che nel campo delle Missioni, persino i Pastori delle lontane Colonie Valdesi (salvo poche eccezioni per questi ultimi) hanno ricevuto l'imposizione delle mani ed hanno preso dinanzi al Signore gli impegni solenni della loro vocazione nel Tempio di Torre Pellice simbolo dell'unità del loro ministero idealmente collegato alla antica tradizione di quella Chiesa che continua ad avere nella « Ginevra Italiana » la sua piccola capitale.

E' anche nel Tempio che il Sinodo Valdese trasferisce ogni anno le sue sedute pubbliche di particolare solennità quali quella del ricevimento dei delegati delle altre Chiese Evangeliche e quella tradizionalmente consacrata alla evangelizzazione con una serata di appello. Significativa seppure involontaria coincidenza: proprio le due note caratteristiche che il Tempio esprime fin dalla sua fondazione: Ecumenismo ed evangelizzazione.

Sarebbe molto interessante, a questo punto della narrazione, passare in rivista gli avvenimenti importanti che nel corso del secolo hanno trovato eco sotto le volte del Tempio di Torre. Quanti nomi di personalità e di predicatori, ormai consacrati dalla storia del protestantesimo moderno, non potremmo qui ricordare a partire da Merle d'Aubigné e da Napoléon Roussel che vi predicarono nel 1854, a César Malan nel 1856 e E. Barde nel 1888, a Alfred Boegner, Direttore della Società delle Missioni di Parigi, a François Coillard, il grande missionario e più recentemente, nel 1925-26, i predicatori di risveglio svizzeri J. Hunter e Frank Thomas, nonchè alcune fra le più eminenti personalità del Consiglio Ecumenico, quali Marc Boegner e il Dott. Visser't Hooft per non dire che i nomi degli stranieri e non ricordare i nostri che dagli Appia, ai Meille, al Giampiccoli, a Giovanni Rostagno hanno così spesso predicato nel Tempio di Torre.

Vuole la tradizione che ogni anno nella domenica che precede l'apertura del Sinodo il Moderatore della Chiesa Valdese predichi nel Tempio di Torre, per cui il suo pulpito ha conosciuto, e fatto conoscere, l'uno dopo l'altro, tutti i Pastori che hanno ricoperto tale carica, come ha pure permesso di udire quasi tutti gli altri pastori valdesi che in questa o quella occasione e soprattutto nel turno di predicazione per l'apertura del Sinodo si alternano ogni anno per rivolgere alla Chiesa il loro messaggio.

E' parimenti nel Tempio di Torre che ogni anno, nelle settimane precedenti il Sinodo Valdese, è possibile ascoltare predicazioni e

conferenze religiose di personalità protestanti del mondo intero che il piccolo Centro del Protestantismo Italiano aduna sempre in tale circostanza. Il pubblico evangelico internazionale e di rappresentanti delle più varie regioni d'Italia che viene a Torre Pellice ogni estate ha pure il privilegio di raccogliersi ogni anno nel bell'edificio, oltre che per culti e conferenze, anche per audizioni di musica sacra per le quali il Tempio, avendo spesso il privilegio di ospitare musicisti di vaglia e godendo di un coro meritatamente conosciuto, ha ormai creato una bella tradizione culturale, artistica e religiosa che non è certo tra le attrattive minori della Cittadina.

Tutti gli avvenimenti di qualche risonanza nella vita della Chiesa Valdese sono stati in qualche modo collegati con il Tempio di Torre: così le celebrazioni del cinquantenario e recentemente del centenario dell'Emancipazione e così, proprio ultimamente nel 1950, il Primo Congresso Ecumenico del Protestantismo delle Chiese dei Paesi Latini che, scegliendo a sua sede proprio Torre Pellice, pose il suggello d'un riconoscimento internazionale alla posizione storica della Ginevra Italiana, raccogliendo, per la prima volta nella storia, i rappresentanti ufficiali dell'Ecumenismo Latino, proprio sotto le volte del Tempio che un secolo fa sorgeva quale monumento profetico di ecumenicità. Il tema centrale di studio di tale Congresso era « l'evangelizzazione », ossia precisamente lo scopo per il quale il Tempio era stato costruito un secolo innanzi quale prima affermazione evangelistica in Italia.

Cento anni dopo

La Parrocchia Valdese di Torre Pellice si accinge a celebrare il centenario del suo Tempio. Ma la celebrazione non è soltanto un fatto locale, di interesse ristretto a una delle Comunità Valdesi, sia pure quella della piccola Capitale e la più numerosa. Essa assurge a significato nazionale e interessa tutta la Chiesa Valdese, anzi tutto l'Evangelismo Italiano perchè sottolinea il fatto importantissimo che: celebrando il centenario del Tempio di Torre Pellice il Protestantismo Italiano, e particolarmente quello Valdese, ricorda a se stesso e alla Patria che quello fu il *primo* Tempio della libertà.

Se infatti il 17 Febbraio 1948, celebrando il centenario della Emancipazione, i Valdesi hanno ricordato quella legge che aprì alla loro vita civile e religiosa una epoca nuova, il centenario del Tempio di Torre Pellice ricorda in qual modo, per la prima volta, essi si valsero della concessa libertà per iniziare quell'opera di testimonianza evangelica che dopo essere stata per secoli compressa negli angusti confini dell'alpestre rifugio, li ha oggi condotti ad essere presenti in ogni regione d'Italia, da Ventimiglia a Trieste, dalle Alpi alle coste meridionali della Sicilia.

Vi furono, è vero, in tale marcia evangelistica altre tappe di maggior risonanza nazionale per l'importanza delle Città ove la predicazione dell'Evangelo giunse, seguendo da presso il processo dell'anifi-

cazione nazionale, da Torino nel '53 a Genova nel '58, a Firenze nel '61, a Milano nell'81, a Roma nell'83, a Napoli nell'85 e fino a Trieste, non appena la Città fu ricongiunta alla Patria alla fine della prima guerra mondiale nel 1919.... Ma tutte queste tappe, e non ne abbiamo ricordato che alcune, hanno avuto il loro inizio a Torre Pellice ove il primo passo fu compiuto, all'indomani dell'Emancipazione, con la costruzione del primo Tempio della nuova epoca di libertà.

E' certo questa importanza dell'avvenimento che la Società di Studi Valdesi ha voluto sottolineare consacrando all'argomento l'opuscolo di quest'anno. Possa lo scritto, pur nella sua modestissima forma e nella forzata brevità, rammentare ad ogni Valdese come, cento anni fa, non appena emancipati, i nostri Padri, sia pure con qualche ben comprensibile incertezza iniziale, abbiano saputo vedere quale cammino Dio avesse tracciato per la loro Chiesa: uscire dagli angusti confini per EVANGELIZZARE la Patria. Che la Provvidenza ponesse sul loro cammino proprio nell'ora del maggior bisogno degli uomini, come il Beckwith, capaci di aiutarli e di ispirarli spronandoli all'opera ci sembra essere un segno non trascurabile che in quella direzione veramente li sospingesse il Disegno Divino e nello stesso tempo ci appare come una promessa: Dio può sempre, anche nei modi più impensati ed inattesi, provvedere i mezzi necessari all'opera dei suoi figli, purchè quest'opera sia secondo i SUOI PIANI, nella linea della ubbidienza al SUO VOLERE.

E poichè, come abbiamo rilevato, il Tempio di Torre ebbe a sua origine un generoso atto di ecumenico amore, perchè non ne trarrebbe ispirazione tutto il Protestantismo Italiano per consutare, una volta di più nella storia della Chiesa, che quanto più si è uniti tanto più è tanto meglio si evangelizza e che quanto più si vuole veramente evangelizzare tanto più ci si unisce?

Cento anni fa il primo passo nella grande opera della testimonianza evangelica in Italia fu compiuto a Torre Pellice... molti altri passi sono stati fatti di poi... ma assai più ne rimangono da fare... e la Chiesa Valdese li farà, con l'aiuto di Dio, purchè ricordi l'ammonimento dell'uomo di fede che le provvide i mezzi di compiere il primo passo e che per i nostri padri scriveva, come certo per noi: « *Da ora in avanti o sarete missionari o non sarete nulla* ». La Chiesa Valdese « *è chiamata a portare innanzi, attraverso i secoli, la fiaccola dell'Evangelo e a manifestare la luce in mezzo alle tenebre* ».

OPUSCOLI DEL XVII FEBBRAIO

finora editi dalla Società di Studi Valdesi

(In italiano)

- JAHIER D. — L'emancipazione dei Valdesi... (1922).
— Pietro Valdo e il movimento valdese italiano nel medio evo (1923).
— I Valdesi italiani prima della Riforma del secolo XVI (1924).
— Il 1° Art. dello Statuto e la libertà religiosa in Italia (1925).
— Enrico Arnaud (1926).
— I Valdesi italiani e la Riforma del secolo XVI (1927).
— I Valdesi ed Emanuele Filiberto (1928).
— I Calabro-Valdesi. Le colonie valdesi in Calabria nel secolo XVI (1929).
— I Valdesi sotto Carlo Emanuele I. 1580-1630 (1930).
- JALLA A. — Le Valli Valdesi nella storia (1931).
- JAHIER D. — I Valdesi sotto Vitt. Am. I°, la reggente Cristina e C. Emanuele II (1932)
- JALLA G. — I Valdesi e la guerra della Lega di Augusta. 1690-1697. (1933).
- JAHIER D. — La così detta Guerra dei Banditi. 1655-1686. (1934).
- JALLA A. — I Valdesi e la Casa di Savoia (1935).
- JAHIER D. — Vitt. Am. II° ripara presso i Valdesi durante l'assedio di Torino nel 1706 (1937).
- ROSTACNO G. — I Valdesi italiani. Le loro lotte e la loro fede (1938).
- BOSIO D. — Dall'esilio alle Valli native (1939).
- JALLA A. — I luoghi dell'azione eroica di Giosuè Gianavello (1940).
— Le vicende di Luserna nel quadro della storia valdese (1941).
- BOSIO P. — Rinneamento ed abiura di Valdesi perseguitati (1942).
- BALMA T. — Pubbliche dispute religiose alle Valli fra ministri valdesi e missionari cattolici (1943).
- PASCAL A. — La prigionia dei Valdesi. Dal carcere di Luserna al tragico bivio. 1686-1687 (1944).
- BOSIO D. — Fedeltà fino alla morte (1945).
- MATHIEU G. — Il candeliere sotto il moggio.... (1946).
- HUGON A. — Le milizie valdesi al XVIII° secolo (1947).
- BOSIO D. — L'emancipazione dei Valdesi. 17 febbraio 1848. (1948).
- JALLA A. — Le colonie valdesi in Germania, nel 250° anniversario della loro fondazione (1949).
- HUGON A. — Le Valli valdesi. Dallo scoppio della Rivoluzione al Governo provvisorio (1950).
- PONS T. — Valdesi condannati alle galere nei secoli XVI e XVII (1951).
- AYASSOT E. — Il primo Tempio Valdese della Libertà (1952).

